

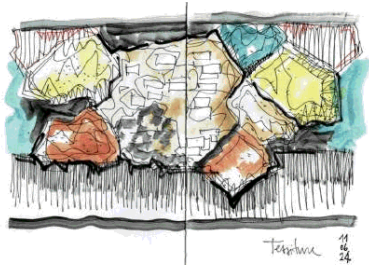
La lente azzurra

Adelaida, vite vere fuori dagli schemi

di Antonella Cilento

Unico libro nella dozzina Strega di quest'anno ad avermi davvero colpita (e che ovviamente nella cinquina non è entrato) è l'atipico "Adelaida" (*Nutrimenti*) di Adrián N. Bravi, scrittore di origini argentine, nato a Buenos Aires ma che da moltissimi anni vive e scrive in Italia, mutatosi da narratore in lingua spagnola a narratore in lingua italiana (e qui già viene in mente la parabola biografica di un genio dello scorso secolo, Juan Rodolfo Wilcock, che dopo esser stato sodale di J. L. Borges, Adolfo Bioy Casares e Silvina Ocampo, nel 1957 si trasferì in via definitiva in Italia). Storia di transiti, "Adelaida" narra di una grande artista, figlia del pittore Lorenzo Gigli, Adelaida Gigli, che, al contrario di Bravi e Wilcock, lasciò l'Italia per l'Argentina alla fine degli anni Quaranta. Il suo volto campeggia in copertina, uno scatto fotografico che la rassomiglia a Jeanne Moreau, ma la si immagina davvero a tutto tondo quando Bravi, inseguendo testimonianze, ricordi di riunioni e eventi dell'Argentina rivoluzionaria, racconta che in una festa in maschera Adelaida si tirò fuori un seno «quando le chiedevano da cosa fosse mascherata rispondeva: "Da tetta"». Divertente, avanguardista, irriverente. La rivista che fonda con David Viñas, suo marito, "Contorno" è il perfetto controcanto alla storica "Sur" diretta da Victoria Ocampo: rivista proletaria, vicina agli ultimi, tanto quanto "Sur" ebbe una matrice all'apparenza élitaria (ma di un élitarismo che oggi ci piangiamo a calde lacrime, poiché stiamo parlando della rivista che, per fare un solo esempio, porta Virginia Woolf ad essere letta in lingua spagnola: in questi giorni dormo con accanto "Corrispondenza", Medhela edizioni, ovvero l'epistolario fra Victoria e Virginia). Oltre all'impegno e alle opere di Adelaida, che scrive ma è anche ceramista (perché vuole che la sua arte non bruci, come può capitare ai libri e come accadde nelle fiamme della dittatura argentina alla sua famiglia e a tanti): il ricordo di Adrián N. Bravi è personale (poiché, mentre è bambino e abita ancora a Buenos Aires, Adelaida vive nel suo quartiere e i due si conoscono, si incontrano) e politico, come si diceva una volta, nei tempi vivaci. Questo è, infatti, il romanzo di Adelaida, e di una stagione, e di alcuni dei più grandi scrittori e artisti del Novecento, ma è anche il romanzo della dittatura e della distruzione. I due figli di Adelaida, Mini e Lorenzo, militanti, sono entrambi desaparecidos: Mini nel 1976, Lorenzo nel 1980. Una perdita da cui sembra impossibile risorgere. Con il colpo di stato, Adelaida torna in Italia, nella città del padre (e di Leopardi), Recanati, dove vivrà fino al 2010, in solitudine e oblio, dove oggi un giardino porta il suo nome. Ecco Adelaida a Roma: «Mi aprì la porta con il suo sorriso incorniciato in un caschetto alla Chanel e poco dopo sentii la voce del vicino che abitava di sotto che urlava a squarciagola e batteva sul soffitto con il manico di una scopa. Lì per lì non capivo che cosa stesse dicendo, quando, però, realizzai le chiesi: "Sbaglio o ti ha chiamata squaldrina?". "Mi chiama sempre così". "E tu glielo permetti?". "Me encanta! Squaldrina è una bellissima parola, non so bene cosa vuol dire, immagino niente di piacevole, ma suona bene", e la ripeteva mentre controllava un mezzo pollo che aveva messo in forno». All'offerta di Adrián di redarguire il vicino, un ubriaccone che aveva recluso i genitori in soffitta, Adelaida risponde che preferisce avere compagnia. E in un suo racconto, che rievoca la tragedia familiare dei figli scomparsi, quando le amiche della protagonista, una donna esiliata a Roma, la invitano al riscatto e alla reazione, lei risponde che non cerca né vendetta, né rettifiche, né intende ritirarsi dalla vita, solo che «Nessun torturatore può baciarmi in bocca». Pare impossibile sia esistito il coraggio inarrestabile di Adelaida, che scrive, produce (bellissime) ceramiche, canta, balla, è libera in tempi di etichette e finti femminismi, che mascherano una prosaica presa di potere, come il nostro: Bravi ha ritratto il genio libero di una donna che si vorrebbe aver conosciuto, che si vorrebbe aver abbracciato, che, come molte grandi artiste, non ha costruito una sua corte che fungesse da stanza dell'eco del suo talento o della sua tragedia. Per un istante, nella Roma ritratta da Bravi par di vedere l'eco delle stanze d'artista di Bernard Malamud descritte, con feroce ironia nella «Venere di Urbino»: oggi che l'arte sembra diventata solo un pacchetto (o un pacco, nel senso dei pacchi della Duchesca) per ricconi analfabeti, oggi che la letteratura si è ridotta a superficialissimo gioco di società senza alcuno scandalo, ecco che ripensare a vite come quella di Adelaida Gigli aiuta, vite non ancora santificate da celebrazioni o da film, come sta accadendo ora con Goliarda Sapienza, vite fuori dagli schemi. Vite vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Narrazioni - I luoghi

Tessiture di tufo nella città erosa

di Davide Vargas

Ogni città ha una sua pelle mutevole. Nella Grecia antica su alcuni templi era rappresentato il serpente che fa la muta e incarna l'idea rigenerante della metamorfosi. Napoli è un palinsesto di superfici. Si accostano, si sovrappongono, si sostituiscono, si contaminano. Si ammalorano, si consumano, si rigenerano, decadono. Lungo via Posillipo i muraglioni a monte mostrano in sequenza tessiture di tufo sbrecciato, eroso, polveroso. Attraversato da innesti di mattoni rossi come fiammate. Striati da grappoli di convolvoli viola che discendono dalla cima. Il sole indora le superfici e dove le erosioni del vento e delle piogge hanno scavato tante nicchie ravvicinate l'ombra dà profondità alla trama come mini grotte rupestri. Giro per la città e registro ad altezza d'occhio. Il basamento di tufo dell'Accademia su via Conte di Ruvo è un'altra cosa. I conici regolari hanno le giuste porosità della materia e tra essi risaltano come punti luminosi le pietre levigate innestate di tanto in tanto, seguono la geometria orizzontale o disegnano raggiare sugli archi chiusi dei sotterranei. Al di sopra tra le bugne di tufo corrono solchi profondi. Ecco, le bugne. A Palazzo Gravina definiscono il poderoso primo ordine come uno stilobate e si confrontano con il bugnato a punta di diamante della Chiesa del Gesù Nuovo. Il piperno è materia dura e incandescente. Lo trovi ovunque. Davanti alla facciata di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco quattro fittoni portano teschi e femori di bronzo. I cantonali agli angoli dei vichi. I mille portali del centro antico. Le cornici e le lesene sulle facciate. I basamenti lisci o bocciazzati, i cornicioni. Le fontane. Questo meraviglioso colore grigio dove antiche concentrazioni lenticolari disegnano fiamme ancora più scure. Come i cieli d'inverno che si abbassano sul mare e si mescolano in un'unica coltre ferrosa. Se non fosse per le piccole onde di spuma bianca non distinguerei il cielo dall'acqua. Altre fiammate, le striature del marmo di Vallestrona che riveste le facciate dell'Edificio Postale in piazza Matteotti sono omologhe ai piperni del vicino centro antico. I mattoni rispondono. I filari verticali e orizzontali aggettanti e rientranti alternativamente tracciano una mappa di chiaroscuri sul Palazzo delle Tasse di Marcello Canino costruito agli inizi degli anni Trenta. Nei Magazzini generali al porto dello stesso Canino le partiture di mattoni assorbono il sottile gioco di ombre che le cornici leggermente aggettanti in cemento dipinto di bianco vi proiettano sopra. Negli angoli più anonimi di Corso Vittorio Emanuele ho visto paramenti di mattoni montati su linee orizzontali sovrapposte da altri mattoni inclinati come piccoli triangoli che con quelli della fascia superiore disegnano una tessitura di rombi. Come un merletto dove la luce passa o si ferma sulla materia cotta. Non posso non pensare a Louis I. Kahn: "La luce del sole non sapeva cosa fosse prima di colpire un muro". Ogni città ha i suoi mattoni. Nessuno può confondere un muro di Ferrara, per dire, con uno di Napoli. Gli intonaci non sono da meno. Gli ocra. I grigi. I bianchi dei registri decorativi. E delle architetture moderne. Villa Oro è una sequenza di volumi bianchi rivolti verso il mare dallo sperone tufaceo di via Orazio. Nella Villa Crespi Davide Pacanowski sottolinea il contrappunto tra i volumi incastrati nel banco roccioso e le terrazze aggettanti intonacando di bianco queste ultime. Dalla città bassa vedi la purezza dei volumi. Il linguaggio del moderno non è solo intonaco bianco, c'è il cemento, l'acciaio e i vetri che reagiscono alla luce in modo opposto. Nei primi anni Sessanta Carlo Cocchia progetta a via Guglielmo Marconi il Centro elettronico contabile del Banco di Napoli fatto di telai in acciaio leggibili in facciata, travasi sgamate secondo una sezione che si riduce alle estremità, campiture chiuse da pannellature di vetro, vetrocemento e infissi. È un campionario di materiali. Ricoperti di foglie i rami degli alberi si riflettono nei vetri. Gli strati di intonaco deperiscono, si inumidiscono, si sfaldano e crollano. Disvelano le incoerenze sottostanti. Le ombre della controra si stampano sulle superfici scabrose e tornano al rifugio della luce di appartenenza. I rossi portati nel pigmento la memoria delle origini antichissime. A Pompei ci sono tessiture miracolose. Nella Casa dei capitelli colorati le campiture di stucchi mescolano il colore delle antiche pitture delle Officine dei Vetti, delle screpolature e delle macchie di umidità. Il tempo erode ogni patina e lascia le sue orme. I rossi, i gialli, il marrone della terra, gli azzurri dei lapislazzuli si compongono in losanghe accostate che combaciano perfettamente. Diresti che è un progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meeting di Legambiente

Giovanisti a Paestum per il clima e la pace

di Mariateresa Imparato e Stefano Ciafani

Anche quest'anno la Campania ospiterà, dal 20 al 23 giugno, lo Youth Climate Meeting, l'annuale assemblea dei giovani di Legambiente giunta alla sesta edizione. Oltre 300 giovani provenienti da tutta Italia, trascorreranno quattro giorni guidati da un unico filo conduttore: quello dell'attivismo ambientale, sociale e per la pace. Si ritorna a Paestum, nell'incantevole Oasi Ducale curata dal nostro circolo locale. Una scelta non casuale, poiché il luogo - come molte altre aree che gestiamo - testimonia il prezioso lavoro del volontariato: uno spazio che un tempo era una discarica è ora diventata un'area protetta, un laboratorio nella natura che studia le dinamiche della vegetazione, promuove un turismo sostenibile, rappresenta un esempio significativo di gestione equilibrata dell'ecosistema costiero. Inoltre a Paestum diversi sono i progetti che guardano all'"ecologia umana" come "Orto Mondo", che unisce la tutela dell'ambiente, un'agricoltura a chilometro zero e il rispetto dei diritti umani. Durante l'evento i giovani attivisti avranno l'opportunità di discutere, con modalità non formali, e con il supporto di esperti, tematiche cruciali come la crisi climatica e la giustizia ambientale, le migrazioni climatiche, l'alimentazione, la transizione energetica, l'ecoansia, la pace e i conflitti internazionali, insieme alle diverse forme di attivismo e mobilitazione come l'ecotransfemminismo. Un appuntamento pensato dai giovani curiosi di conoscere anche chi ha fatto la storia dell'ambientalismo, come un'opportunità e un'occasione di condivisione e di contaminazione tra generazioni. Un raduno che è un continuo confronto tra le esperienze maturate nei propri territori, un'agorà per dare voce e spazio alle pratiche positive del Paese, che promuovono e attivano processi di innovazione sociale nei territori. Lo Youth Climate Meeting, anno dopo anno, è sempre più una comunità che continua ad incontrarsi per rafforzare l'azione associativa e spingere verso la transizione ecologica. E quest'anno l'appuntamento, poche settimane dopo il voto per il Parlamento Europeo, sarà ancora più importante per inaugurare una nuova stagione per contrastare eventuali ripensamenti o passi indietro delle politiche europee per il green new deal. Per mobilitarsi, insieme a tante altre realtà dell'associazionismo giovanile che saranno presenti al meeting, per un futuro libero dalle guerre e dai conflitti che stanno causando violenza, morte e devastazione, in Palestina e in numerose parti del mondo. Da Paestum infatti continueremo a lanciare l'appello di pace e di cessate il fuoco ricordando, come ambientalisti, la forte correlazione tra guerre e fonti fossili e che la costruzione della pace passa anche attraverso l'impegno contro la crisi climatica e per l'indipendenza energetica di tutti i Paesi europei basata su una produzione distribuita e rinnovabile. Conoscenza, incontro e partecipazione con un messaggio chiaro al Governo: la crisi climatica, e i danni irreparabili sempre più frequenti che sta causando, sono questioni gravissime che dobbiamo affrontare nel più breve tempo possibile, indirizzando dal basso politiche e azioni concrete verso una vera e veloce transizione ecologica che non può e deve essere messa in discussione, ma che deve essere la strada del riscatto. Basta investimenti sulle fonti fossili, bisogna velocizzare la realizzazione di impianti per produrre energia rinnovabile, senza sprecare più un euro per finanziare chi è causa del cambiamento climatico. Per un nuovo patto intergenerazionale. Per un nuovo Green Deal. *Gli autori sono, la prima, presidente di Legambiente Campania; il secondo, presidente di Legambiente nazionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA